

Crescita confermata a +0,5% ma i redditi aumentano (+2,6%) più dell'inflazione

Economia reale

Retribuzioni su del 3,5%
nell'industria e del 4,7%
nel settore delle costruzioni

Il Superbonus non è più quello di una volta, anche se il suo pallido riflesso si rivelerà con ogni probabilità sufficiente a tenere l'Italia incagliata nella procedura Ue per disavanzi eccessivi. Ma le costruzioni continuano a rappresentare il motore della crescita dell'economia reale, spinte ora dal Pnrr che ha preso il posto (in parte) dei vecchi sconti fiscali.

La morale emerge chiara dai numeri diffusi ieri dall'Istat sull'andamento dell'economia dello scorso anno. La crescita reale si conferma al modesto +0,5% indicato dal Governo come obiettivo a ottobre, dopo l'ultima revisione al ribasso delle ambizioni iniziali via via ridimensionate dall'evoluzione dello scenario internazionale percorso dalle battaglie commerciali e militari.

In termini stagionalizzati, cioè tenendo conto degli effetti di un calendario che nel 2025 ha contato tre giornate lavorative in meno, la variazione dovrebbe puntare al +0,7% indicato nelle stime preliminari Istat del 30 gennaio. I dati annuali dei conti trimestrali saranno diffusi domani.

Ancora una volta l'occupazione corre più del prodotto interno lordo, con un aumento dell'1,3% sintesi di un +1% fra i dipendenti e un +1,8% fra gli autonomi. I redditi da lavoro dipendente e le retribuzioni lorde sono aumentati rispettivamente del 3,8 e del 3,7%, per cui l'incremento si registra anche in termini pro capite cresciuti del 2,6% mentre il deflatore

della spesa delle famiglie è salito dell'1,5%; la vivacità maggiore è nelle buste paga delle costruzioni (+4,7%) e nell'industria, mentre i servizi si attestano a +2,4% e l'agricoltura arretra dell'1,5%.

Sono state del resto le costruzioni a dare ancora una volta quel po' di linfa necessaria a far muovere l'economia, con un aumento del valore aggiunto del +2,4% che segna un recupero dopo la caduta (-4,9%) che nel 2024 ha seguito gli anni d'oro del Superbonus.

La loro performance compensa la nuova flessione dell'industria in senso stretto (-0,3%), permettendo al settore secondario di chiudere l'anno con un +0,3%. Allo stesso ritmo crescono i servizi, soprattutto grazie al +1% del commercio e al +0,7% delle attività professionali. Mentre l'agricoltura torna in territorio leggermente negativo (-0,1%).

L'effetto del Pnrr si nota anche dalle parti del conto delle risorse e degli impieghi, dove gli investimenti fissi lordi mostrano un +3,5% rivelatosi indispensabile per muovere l'economia da un quadro di piena stagnazione. Gli incrementi più significativi si incontrano nella spesa per mezzi di trasporto (+9,1%), seguita da prodotti della proprietà intellettuale (+4%), costruzioni (3,3%) e macchinari e attrezzature (2,2%). La spesa delle famiglie segna un +1%, mentre l'import (+3,6%) cresce a un ritmo triplo rispetto all'export alle prese con un mondo fitto di dazi.

L'incrocio di questi fattori porta consumi finali e investimenti a regalare al Pil 2025 un +0,7% ciascuno, mentre un altro 0,7% è tolto dalla domanda estera netta e uno 0,2% viene meno per effetto della variazione delle scorte.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

